

# Giovani, il voto per contare

SENTIAMO tra i giovani fenomeni di distacco, di sfiducia, di malcontento, un malessere diffuso. C'è una critica all'esistente, a una società carica di ingiustizie che non offre risposta alle grandi questioni concrete della condizione della gioventù, quali il lavoro, lo studio, la vita nelle città, e che non sa offrire prospettive, un avvenire sereno.

Ma vediamo nei giovani, non solo questo, ma anche la volontà oggi di tornare a essere protagonisti, dinnanzi a un mondo che sembra parlare solo di guerra, a un terrorismo che colpisce ogni giorno la democrazia e la speranza nel cambiamento, a una classe dominante e a un partito come la Dc chiuso nella difesa del suo sistema di potere. Questo è il messaggio che hanno lanciato gli studenti che hanno manifestato per la riforma degli Organi Collegiali, i giovani che hanno riempito le piazze per affermare il valore della vita contro il messaggio di morte del terrorismo, che hanno chiesto e vogliono la sconfitta dei signori della guerra, che hanno manifestato a Napoli e in decine di città del Mezzogiorno per il lavoro; infine le ragazze nelle iniziative dell'8 marzo.

Questo messaggio di lotta e di speranza lo raccolgono e lo fanno proprio i giovani comunisti. Lo sappiamo. Gli anni che ci separano dal 15 giugno del '75 sono stati carichi di grandi novità politiche ma anche di incomprensioni e di divisioni tra noi e settori della gioventù. Si è creduto di vedere il nostro partito come uguale agli altri, interno a una «logica di potere» che si oppone al cambiamento. Ma è stato un abbaglio. La verità è che in quegli anni si è combattuta un'aspra battaglia politica e di classe in cui la reazione ha gettato tutta la sua forza e la sua violenza. Si è voluto abbattere la politica di solidarietà per impedire il cam-

## Fiducia nella lotta volontà di rinnovamento

biamento. Quella parentesi, tuttavia, non è stata negativa, ci siamo battuti perché si affermasse un orientamento progressista e non sono mancati taluni risultati contro l'inflazione e sul terreno economico. Dinanzi alla resistenza delle forze conservatrici e alle loro manovre per svuotare ogni scelta fatta, c'è stata la decisione del Pci di non accettare ricatti e di porsi chiaramente all'opposizione.

Oggi l'Italia vive contraddizioni drammatiche, esplosiva è la condizione giovanile: affrontare questa questione è possibile se si imbrocca decisamente la strada del rinnovamento. Per questo il Governo che si è formato appare del tutto inadeguato per il programma, per la qualità degli uomini, per la struttura. Da qui la nostra scelta di ferma opposizione, il nostro sforzo di aprire una prospettiva nuova per il Paese e di strappare risultati positivi per i giovani, sviluppando iniziative e movimenti di cui essi siano protagonisti.

L'assenza di una politica organica di governo e di un programma per i giovani da parte della Dc, si ripresenta anche a livello locale: cosa ha fatto la Dc nei comuni a ranza assoluta e dove governa nei comuni e nelle regioni?

E che fine farebbe tutto il complesso di iniziative che le giunte di sinistra hanno prodotto in questi anni verso le nuove generazioni, se la Dc riconquistasse le grandi città? Si capisce quanto sia alta la posta in gioco l'8 giugno: da una parte, il disegno restauratore e centralizzatore della Dc; dall'altra la possibilità concreta di proseguire in un'esperienza di governo nuova e diversa, che ha cominciato a cambiare molte cose e di cui si sono resi protagonisti in primo luogo i comunisti. E' un'alternativa drastica a cui non si può restare estranei o insensibili: e i giovani devono essere consapevoli.

E un contributo particolare può venire dalle ragazze che tanto si sono impegnate in questi anni: è aperta la possibilità concreta di legare con coraggio l'idea della liberazione alla costruzione della società e dello Stato che la rendano possibile, ma questa possibilità passa oggi anche attraverso le elezioni dell'8 giugno.

Marco Fumagalli



## Hanno lavorato anche per noi le giunte rosse

Gli enti locali a direzione comunista si sono impegnati sui problemi della condizione giovanile contribuendo a ricomporre il difficile rapporto tra nuove generazioni e istituzioni su una base di fiducia e di ampia partecipazione

Uno dei problemi più complicati, delicati e inquietanti della vita italiana degli ultimi anni è stato il rapporto dei giovani con le istituzioni democratiche. Non si può né si deve parlare di «rottura», ma certamente in alcuni momenti si è sentita forte la divaricazione, la lontananza, la non corrispondenza tra le istanze giovanili spesso confuse e contraddittorie, e uno Stato irrigidito e bloccato dai meccanismi di potere della Dc.

E' anche così che si avvia a ricomporre il rapporto fra i giovani e la democrazia organizzata, che si combatte la sfiducia (non solo giovanile) verso le istituzioni democratiche. Certo, rimane da fare ancora parecchia strada per modificare lo stato attuale di cose, per risanare una democrazia rosa dal tarlo degli scandali e della corruzione, prodotti del corrompimento di un sistema di potere ormai in crisi; c'è da lottare ancora perché si realizzi pienamente la riforma dello Stato, perché si affermi una nuova partecipazione democratica di massa. Ma proprio per questo bisogna partire da ciò che si è già realizzato e costruito in questi anni nelle città e nelle regioni governate dalle sinistre.

Quali risposte, infatti, ha dato la Democrazia cristiana, nelle zone d'Italia in cui è maggioranza assoluta o in cui è al governo, ai problemi concreti delle nuove generazioni? Quali iniziative sono state prese (al di là di quelle clientelari) nelle regioni meridionali, dove la Dc governa, per i giovani disoccupati o per le cooperative agricole? Che cosa ha fatto la Dc nelle città che amministra per favorire o sviluppare l'aggregazione culturale dei giovani?

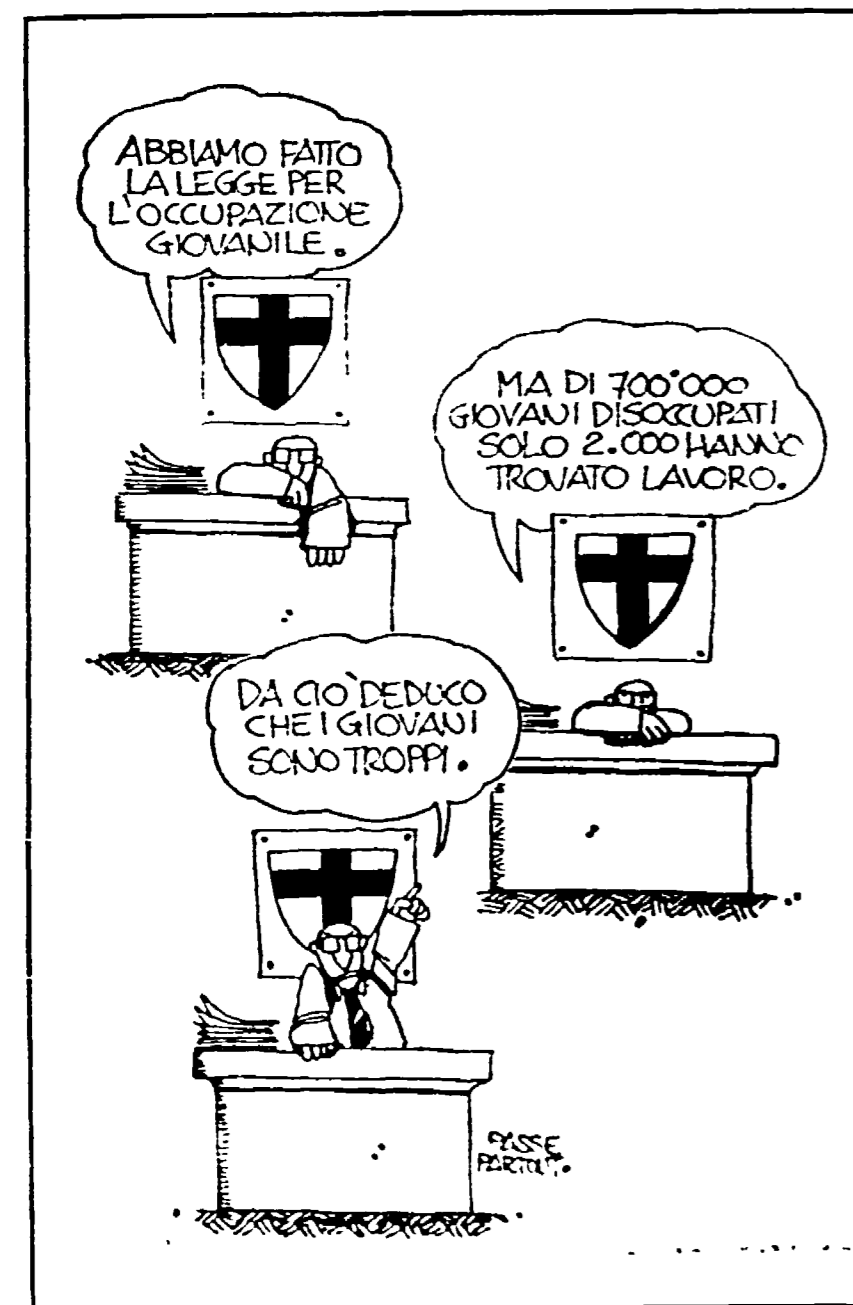


## Una canzone

di Roberto Roversi

- Descrivo una libertà. Questa libertà. La nostra. Ah che la invento. La sento. La vedo. La bevo. La perdo. La ritrovo sulla campagna, sul mare, sulla montagna. Il pastore la chiama. La cerca il cane. La libertà grida « Ritorno, ritorno. Mi sono allontanata per la città ma adesso [ho fame] ».
- Cosa è accaduto nel settantanove. Questo pensiero ha cominciato a girarmi intorno verso la fine di un giorno molto nero. Apro la sinossi universale e leggo che per dodici mesi quest'anno ha gridato come un maiale da macellare sempre, viola violenza viola senza pietà. Da gennaio a dicembre.

- Oggi mi chiedo quale destino ci dobbiamo aspettare cosa vogliamo. Anzi cosa possiamo sperare il dodici dicembre del sessantanove ci guardavamo piangendo. E' stato un inizio che non ha avuto una fine. Preparato limato e piattato sulla pelle del popolo. Come si vede nei giorni che stanno correndo. Eppure. Solo difendendo questa cervella lacerata braccata ferita possiamo uscire dal presente dolore che è una comune vergogna e una fatica senza risparmio.
- Che hai fatto dei tuoi anni? Potere rispondere: li ho spesi come vedi, li ho spesi, li ho spesi. Ma i conti tornano. Almeno un poco. Ho fatto errori tremendi ma non mi sono mai consolato. L'anno ottanta sarà un anno che canta.
- Mi canterà sulla spalla, sul braccio, sugli occhi che sono ancora chiusi. Canterà dentro la foresta buia di Brecht. E noi usciremo dal fuoco. Cambieremo la sorte. Si può sedere sul bordo di un vulcano ma non sul cavallo impazzito della morte.



## Lettere da Firenze: «La droga, poi seppi che il Comune...»

«Ho 22 anni e sono figlio di operai. Buco da cinque anni e ho deciso di smettere qualche mese fa... Si dà il caso che dove lavoro io capitarono dei ragazzi che mi dissero come funziona la cosa a Firenze. C'è un ufficio del Comune che fa la visita e gli esami per vedere se è possibile dare il via alla cura scolare. Questo ufficio decide anche le dosi e così i medici possono, qui a Firenze, curare molti di noi. Questi medici spesso non sono soli e sono insieme ad altra gente che dà una mano per parlare e fare amicizia e per di scutare anche del lavoro. Io sono con un gruppo che si chiama "Gruppo '80" che segue le indicazioni dell'Ufficio del Comune e che ha avuto alcune stanze per lavorare dalla Casa del popolo di S. Croce. Penso che fosse il solito gruppo con tutti i discorsi moralistici e tecnici, ma la spinta mi venne da miei amici che conoscevano queste persone e poi dice lavorano mi hanno licenziato perché hanno scoperto che buco... Ora sono in cura al gruppo, ora non sono più solo, anche per il lavoro mi hanno potuto dare diverse possibilità cercando di adoperare la legge 285 sull'inserimento dei tossicodipendenti nel mondo del lavoro...»

«...all'inizio mi piacera perché mi sembrava di entrare in una situazione bellissima... ma con l'andare del tempo comincio ad avere la scimmia, il calo fisico e mentale. E così comincio il mio calibro... In questa situazione assai tragica ho durato sino al dicembre del '79, poi ormai massacrato e stufo ho deciso di smetterla. Per fortuna trovai un gruppo di dottori che faceva un servizio volontario all'interno del circolo Bumarroti, il "Gruppo '80", del quale adesso faccio parte anch'io. Il gruppo si muove e funziona con la stretta collaborazione del Cmas del Comune di Firenze.

«Devo dire che adesso sto molto meglio, insomma sono molto più tranquillo, ho ripreso ad essere il ragazzo normale che ero un tempo. E tutto questo lo devo a questo gruppo... e al Centro del Comune, ma in maniera particolare lo devo alla mia dottoressa, una ragazza molto in gamba che non è il solito dottore che ti dà le fiale e poi buongiorno e buonasera e niente di più... Ritorno a dire che è molto bello essere in un gruppo che si muove su queste linee e secondo me dovrebbero sorgere moltissimi ancora di questi gruppi...»

F. L.

E a Milano una proposta: la «Carta per i giovani»

C'è una proposta che la Federazione giovanile comunista di Milano ha rivolto al Comune: l'istituzione di una «Carta per i giovani». Si tratta di un tesserino che l'Ente locale rilascia ai giovani dai 15 ai 22 anni, e che dà diritto a sconti e facilitazioni per discoteche, i concerti, le librerie, gli impianti e le manifestazioni sportive, ecc. Si vuole contribuire in tal modo ad estendere la partecipazione dei giovani alla vita collettiva, dando una risposta alla loro crescente domanda di cultura e di aggregazione. Al tempo stesso si vuole promuovere e incoraggiare la presenza organizzata dei giovani — non solo fruitori ma come protagonisti — nella gestione delle attività culturali e ricreative dei diversi quartieri della città, utilizzando pienamente le strutture che già esistono (centri sociali, capannoni, teatri-tenda, ecc.) o creandone di nuove. La proposta che i giovani comunisti hanno avanzato, e che è all'esame dell'amministrazione di sinistra del Comune, ha suscitato interesse in città, e soprattutto tra i giovani. Ed è giusto che sia così, poiché non si tratta di una proposta di «tutela», ma di un'idea-base che va precisata e se possibile migliorata con il concorso di tutti.

**ROMA**  
La cultura oltre la grande festa

**TORINO**  
L'assessore il piano i fatti realizzati

Roma, la cultura, i giovani. Ne parliamo con l'assessore Renato Nicolini. Quattro anni di lavoro intenso da parte dell'amministrazione: la Basilica di Massenzio, i «punti verdi», Villa Ada, Villa Pamphili, la poista a Castelporziano. E sempre i giovani, tanti giovani.

Torino, città cresciuta in modo tumultuoso e distorto, sulla base dei tempi e dei criteri imposti dalla FIAT, ha procurato nei decenni trascorsi emarginazione e solitudine a rilevanti fasce di popolazione, in modo particolare ad anziani e giovani. Eppure solo a partire dal 1975-76, l'ente locale pone come priorità importante di intervento il problema dei giovani nella città. Solo da quando comunisti e socialisti siedono a Palazzo civico la condizione giovanile diventa un problema specifico.

Quali iniziative vengono oggi a maggiore domanda di cultura, maggiore rispetto al passato e anche rispetto ad altri gruppi sociali. Talvolta è una domanda forse contraddittoria, perché collegata ad un rapporto difficile e diverso con la politica. Ma è senza dubbio positiva.

Prima del 1975 c'era la voce «problema dei giovani» tra le molte competenze dell'assessorato allo sport. A quella voce corrispondevano un impiegato e trenta milioni. Le iniziative consistevano in alcuni viaggi all'estero, qualche spettacolo, scelto al di fuori di qualsiasi linea culturale, un bollettino ciclistico.

La loro domanda è multiforme. Chiedono anzitutto momenti di aggregazione, esprimono il bisogno di stare insieme. E questo è anche un «bisogno di città», desiderio di riappropriarsi di spazi e luoghi convenzionali ritenuti estranei o soltanto funzionali alle esigenze quotidiane. Ma dai giovani viene anche una domanda politica, che è presente in queste stesse forme di aggregazione e che si manifesta in modo nuovo, molto antidogmatico e con una forte disponibilità critica.

Ora invece c'è un progetto che si chiama «progetto giovani» il quale è coordinato dall'assessorato alla gioventù, e vengono impegnati altri sette assessorati.

Qual è il «principio ispiratore» dell'attività culturale del Comune?  
Roma è una città vasta e complessa, nella quale esistono zone estese di sottocultura, e non solo giovanile, cui fa riscontro una crisi della cosiddetta «cultura alta». Noi ci siamo mossi in una logica di confronto politico concreto con le domande culturali che provengono dalla gente, senza discriminazioni, ma anzi facendo incontrare «sottocultura» e «cultura alta», proponendo la cultura di massa come fatto di emancipazione.

Naturalmente la condizione giovanile non si può risolvere con un puro intervento amministrativo perché ha radici strutturali e culturali complesse, tuttavia l'ente locale può fare per offrire ai giovani una dimensione di vita diversa.

Una logica ben diversa da quella delle passate amministrazioni dc.  
Direi proprio di sì. Prima del '76 l'assessorato alla cultura era come se non esistesse, mentre la principale preoccupazione del mio predecessore sembrava quella di far tappezzare Roma con manifesti in cui il suo nome apparisse bene in vista. Ma c'è da dire soprattutto che alla Dc piace ragionare per schemi anche in campo culturale, per cui solo chi appartiene a certe categorie sociali può ottenere cultura; agli altri l'assistenza sociale.

Per quanto riguarda il tempo libero, sono stati realizzati 24 centri di incontro, in ogni quartiere, che danno vita ad una serie di iniziative, dalla fotografia, alla musica, al cinema, al teatro, le fasce emarginate sono «stati aperti cinque centri antidroga, otto comunità alloggio per minori; si è sviluppato nel carcere minorile «Ferrante Aporti» un intenso lavoro teso al miglioramento delle condizioni interne e soprattutto al reinserimento dei giovani nella vita normale attraverso corsi professionali (pianificazione, decorazione, motoristica, ecc.); attività sportive e culturali.

«E' sbagliato. Non c'è solo la «grande festa», che però è pure essa importante. Il nostro sforzo è più complesso. Penso, ad esempio, al progetto, già finanziato, di costruzione di centri culturali stabili e polivalenti in tutta la città. Penso alle mostre che si sono messe in piedi in questi anni. Queste sono iniziative che rimangono, che non svaniscono nel nulla.

Certo, l'idea di decentrare e «andare sul territorio» non è una novità in assoluto, ma è una novità lo spirito con cui noi portiamo avanti il nostro lavoro, al di fuori della mitologia per cui «sul territorio», in periferia, esisterebbero energie migliori e «alternative». L'obiettivo è di attivare forze ed energie varie che possono esprimere cultura, con un'attenzione particolare verso il mondo giovanile.

Per il turismo giovanile sono stati organizzati gruppi di lavoro volontario, viaggi scambio con l'estero, campeggi e soggiorni. Diecimila sono i giovani abbonati a «Informa giovani», mentre la Consulta giovanile raccoglie tutte le forze politiche e sociali giovanili di Torino.

Cosa dire delle iniziative culturali? I punti verdi, «Settembre musica», i concerti di musica classica in Piazza San Carlo, «Torino enciclopedia», il Teatro tenda, sono iniziative di cui i giovani hanno largamente usufruito.

La giunta di sinistra si è sforzata di scrutare nel travaglio, nella sensibilità, nella cultura giovanile. E' sperabile che abbiamo colto nel messaggio di speranza implicito nell'impegno del Comune vale a dire: cambiare è possibile, si può inventare una vita più libera e ricca anche nelle grandi metropoli, nonostante il loro caos, il loro grigiore.